



DON GOSTI E SAN MARINO IL LEGAME FRA SANTO E COMUNITÀ

RICORDO DI MARINO CECCHETTI
CULTORE DI STORIA SAMMARINESE, GIÀ PRESIDE DEL LICEO

Ha scritto Antonio Fabbri di Don Gosti su “*L’Informazione*” di San Marino: “*Un cuore pulsante, una intelligenza lucida e vivace, una memoria storica senza inciampi, tutti contenuti in una stanza monumentale che portava con sé la meraviglia di una fede autentica, imparata sulle ginocchia dell’adorata mamma.*”

Rettore della Basilica incarnava in sé le virtù lì raffigurate con le statue: la forza, la giustizia, la temperanza, la prudenza e la carità”.

Basta ricordare quanto ha fatto per gli ammalati dell’Ustal-Unitalsi o per i piccoli orfani della Palestina.

Don Eligio nella prefazione di uno dei suoi ultimi libri ha scritto: “*Di me rimarranno soltanto le due date, di nascita e di morte*”.

Non è così.

Non sarà così.

Chiunque abbia ascoltato le sue prediche, letto i suoi scritti, fruito degli appuntamenti televisivi curati proprio da Antonio Fabbri o lo abbia avuto come cicerone in uno degli oltre 100 viaggi in Palestina, ha motivo per richiamarne la memoria e ringraziarlo.

Don Gosti ha viaggiato tanto, predicato tanto ed anche scritto tanto: articoli, libri.

Alcuni suoi libri si trovano ancora in qualche libreria, altri è difficile reperirli.

Mi sento di rilanciare qui -come mi è capitato in altre occasioni- la

proposta di pubblicare l'opera *omnia* degli scritti di Don Gosti.

Sarà necessario mettere assieme il contributo di più persone, di più enti ed istituzioni.

Nell'opera *omnia* di Don Gosti ci sarà la testimonianza più importante, e del Montefeltro e di San Marino, degli ultimi 60 anni.

Sì perché Don Gosti è uomo non solo di San Marino, ma dell'intero Montefeltro.

Anch'io, come tanti a San Marino e nel Montefeltro, ho motivi anche personali di riconoscenza verso Don Gosti: per la grande e paziente amicizia di cui mi ha fatto generosamente dono.

Sono stato con lui in Palestina con un gruppo di sammarinesi, in uno dei suoi ultimi viaggi. Da allora, quando, la domenica, sento dal Vangelo che Gesù si trovava in quel determinato posto e lì ha compiuto quel gesto o detto quelle parole, ecco io rivedo in quel posto Don Gosti che mi spiega e commenta quel gesto e quelle parole. Ho ancora nitida l'immagine della casa di Pietro a Cafarnaò sulla riva del lago di Tiberiade e Don Gosti che dice: Gesù è entrato da quella soglia, ha detto questo e questo. Se guardate alla vostra destra vedete i resti della sinagoga dove Gesù ha letto e commentato le sacre scritture.

Poi, indimenticabile per me, il Gesù fatto rivivere da Don Gosti fra gli ulivi del Getsemani.

A volte penso che Don Gosti non è qui perché impegnato in un ennesimo viaggio in Palestina ed identifico il suo posto in Paradiso con un angolo di Palestina.

Ho conosciuto Don Gosti già prima che venisse a San Marino. Ma è stato proprio qui a San Marino che il rapporto con lui si è fatto per me più intenso.

Ci univa una passione comune: la storia sammarinese. Per un aspetto particolare della storia sammarinese: il ruolo che il Santo vi ha svolto.

Don Gosti, stando in mezzo a noi sammarinesi, ha messo assieme molti meriti. A me sembra questo il principale: aver rispolverato e ridato forza al legame fra comunità e Santo.

Legame che fornisce, fra l'altro, una formidabile chiave di lettura della nostra storia, che altrimenti si riduce a una serie di fatti staccati uno dall'altro e dei quali non si riesce a capire perché finiscono sempre bene come in una favola.

Il legame fra comunità e Santo non è una favola. Il Santo, a San Marino, è il motore della storia, come *-si parva licet componere magnis-* Yahweh per Israele.

Dal legame fra la comunità ed il Santo è venuta la forza che ha portato questo cucuzzolo a superare, secolo dopo secolo, tutti i pericoli della storia ed a guadagnare, tappa dopo tappa, un posto all'Onu dove ha fatto il suo ingresso il 2 marzo del 1992.

Scrivere e parlare di questo legame fra comunità e Santo in riferimento a Don Gosti, è il miglior modo per ricordarlo, Don Gosti.

Don Gosti ha trattato di questo legame in modo esteso, organico e specialistico nel libro intitolato *"Il Santo. Vita-Reliquie-Culto-Luoghi di S. Marino Diacono, Patrono e Fondatore"*. In copertina, il Santo incoronato come un Principe. E' un'immagine del Santo meno consueta per noi sammarinesi. Noi sammarinesi siamo più abituati a vederlo, il Santo, come in Pieve sull'Altare Maggiore: il Santo, insomma, che addita la scritta *"Libertas"*.

Libertas è un termine latino importante per tutti i luoghi della terra. E' l'equivalente di due termini moderni: indipendenza e democrazia.

Come si leghino la indipendenza e la democrazia di questo nostro Stato al Santo è scritto sul frontale della Basilica: il Santo è l'autore ed il protettore della *libertas*.

Da quando i sammarinesi la pensano così? Detta chiesa, con quel frontale, è stata costruita dopo il 1826, ma la scritta è antecedente: stava sopra il portale d'ingresso della vecchia Pieve, sicuramente già prima del 1804. E riproduce nella sostanza la dedica che è sul reliquario del Santo, fuso nel 1602, da sempre conservato all'interno della chiesa stessa.

E che la libertà venga dal Santo è stato affermato a chiare lettere, dai sammarinesi, già nel 1296: grazie al Santo la comunità non è soggetta al pagamento di alcun tributo di qualsiasi autorità politica: è libera da qualsiasi vincolo esterno (*Nemini teneri, nisi Domino Nostro Jesu Christo*).

Stessa posizione tengono i sammarinesi a Roma davanti ai temibili

papi del Rinascimento, maestri di diplomazia e di spregiudicatezze (*neminem superiorem recognoscentes in temporalibus*).

Altrettanto affermano, i sammarinesi, davanti agli Asburgo, titolari della corona imperiale, che nel Settecento scendono lungo la penisola italiana rivendicando i diritti del Sacro Romano Impero: il nostro Santo, Marino, in punto di morte ci ha dichiarati liberi e dall'imperatore e dal papa (*liberos utroque homine*).

Ed ancora davanti alla -miscredente- Italia post risorgimentale, a mo' di manifesto, i sammarinesi non hanno remore a mettere il Santo al centro dell'Aula Consiliare, con in mano un libro ove si legge il motto opposto agli Asburgo.

Il Santo Marino esplica la sua protezione infondendo coraggio ai sammarinesi quando imbracciano le armi ed illuminandone le menti quando devono affrontare le insidie della politica.

Così si è arrivati all'Onu.

Nell'Onu ci sono quasi trecento Paesi. Ognuno con la sua storia. Storie diversissime. Il nostro, grazie al Santo, può vantarsi dell'istituto democratico più longevo al mondo, quello reggenziale.

Ecco le prove di questo primato. Nel 1371 un cardinale esegue, per conto del papa, una ricognizione politica della Romagna indicando luogo per luogo chi ne detiene il potere. Risulta che i sammarinesi sono politicamente indipendenti (*regunt seipsos*) ed hanno, al loro interno, una struttura democratica in quanto provvedono ad eleggere due Capitani che amministrano anche la giustizia (*eligunt duos Capitaneos et sibi iustitiam reddunt in civilibus et criminalibus*).

Ed è ancora così.

Il 1° aprile 2014 la campana della Guaita ha chiamato ancora una volta i sammarinesi a partecipare alla cerimonia di insediamento dei nuovi Capitani Reggenti, le LL. EE. Valeria Ciavatta e Luca Beccari. I due nuovi Capitani Reggenti hanno ricevuto i pieni poteri dai due loro predecessori, i quali li avevano ricevuti a loro volta dai due loro predecessori il 1° ottobre 2013 e questi a loro volta dai due loro predecessori il 1° aprile 2013 e così a ritroso di sei mesi in sei mesi fin dal 1243, quando sappiamo essere *consules*

Filippo da Sterpeto e Oddone Scarito. Tante persone dunque si sono avvicendate puntualmente ogni sei mesi sul trono del potere. Mai è capitato che uno infilzasse il coltello nella pancia dell'altro per prendersi da solo tutto il potere, per fare della Guaita un suo privato castello. “*Niun capitano fu mai traditore, né alcun capitano o privato che tentasse mai farsi tiranno*” (Pietro Ellero). E' avvenuto qualcosa di simile in qualche altro angolo del mondo? Il Santo, vigilando sulla loro coscienza, impedisce ai singoli sammarinesi di qualsiasi tempo non solo di realizzare un qualche progetto di ‘signorizzazione’, ma anche solo di concepirlo.

Il Santo è il titolare della libertà, cioè il signore del luogo, il principe del luogo. Luogo che, come ogni principe, egli difende dalle insidie sia esterne che interne: vale a dire indipendenza e democrazia, cioè *libertas*.

Proprio perché a proteggere l'indipendenza e la democrazia a San Marino c'è un principe che, in quanto Santo, supera la caducità delle cose umane, cioè “*è per sempre*”, anche la democrazia e la indipendenza di San Marino, cioè la *libertas*, sono per sempre: perpetue.

Ecco perché noi sammarinesi possiamo dire con orgoglio di fronte al mondo che questo è il Paese della Libertà.

Grazie, Don Gosti, per avercelo ricordato con le tue doti di studioso nel corso della tua missione sacerdotale, affascinato come noi, dalla singolarità di questa terra, che i nostri vecchi ci hanno insegnato a ritenerla ‘benedetta’.

Termino questo breve ricordo di Don Gosti con una preghiera -a lui molto piaciuta- trascritta da un visitatore nel 1628 e ritrovata a Bruxelles fra le carte dei Bollandisti, un gruppo di Gesuiti specializzati nella Vita dei Santi.

Salve Pater sancte, flamma caritatis, speculum poenitentiae, propugnaculum castitatis, gloria Titani montis, praedicator Evangelii, fundator libertatis, familiam tuam respice, apprehende arma et scutum, et exurge in adiutorium; ut, prostratis inimicis animae et corporis, tecum in caelis triumphare valeamus.

Oremus.

*Deus, qui nos beati Marini meritis temporali libertate donasti,
concede propitius, ut ejusdem intercessione, ab omnibus peccatis
liberi, libertatem aeternam consequamur.*

(Salve Padre Santo, fiamma di carità, specchio di penitenza, predicatore di castità, gloria del monte Titano, predicatore del Vangelo, fondatore della libertà, proteggi la tua famiglia, prendi armi e scudo, e corri in aiuto; affinché, abbattuti i nemici dell'anima e del corpo, possiamo trionfare in cielo con te.

Preghiamo.

Dio che per i meriti del Beato Marino ci hai fatto dono della libertà politica, concedi, clemente, che per intercessione del Medesimo, liberi da tutti i peccati, possiamo ottenere la libertà eterna).